a Melchior Cesarotti. Di sentimenti antiaustriaci non volle mai prestar allo straniero, servizio, dedicando invece la sua opera al Comune, agli istituti pii ed agli studii.

Una prova di questi suoi sentimenti la si ha, da un aneddoto che trovo ricordato dal Cicogna, e che parmi non privo di interesse. Era l'anno 1821, anno celebre per la congiura contro la dominazione straniera, dei carbonari, ed il Sagredo andato a visitare la tomba del Petrarca ad Arquà, segnò sul libro dei visitatori, il principio della canzone del Petrarca: *Italia, Italia benchè il parlar sia indarno, e marcò specialmente, ben provide natura al nostro Stato, quando dall' Alpe schermo pose fra noi, e la tedesca rabbia ecc. ecc.*, quindi si firmò nome e cognome. Tornò altra volta alla famosa casa del gran poeta, e scrisse sotto a quanto avea già scritto, *confermo quanto sopra*, senza firma. Il Delegato di Udine barone Torresani, andò anch'esso ad Arquà, vide e lesse i versi del Sagredo, e da zelante austriaco, staccò dal libro la carta incriminata, la mandò al Commissario distrettuale, onde la rassegnasse alla polizia di Venezia, e si procedesse contro il Sagredo come ribelle di stato. Il Torresani a pranzo del consigliere Renier a Padova, narrò il fatto come una novelletta, ma Pietro Zorzi, presente al racconto, balzò dal Commissario per impedire che la